

ARCHIVIO ATENA

Il progetto Archivio Atena ha come obiettivo la costruzione di un archivio di comunità finalizzato a censire e promuovere il patrimonio culturale locale.

L'archivio di comunità si struttura attraverso censimenti del patrimonio alimentati da diverse attività: la realizzazione di residenze d'artista per student* e autor*, la raccolta e digitalizzazione di fotografie private, la registrazione audio-visiva di racconti e interviste, l'esecuzione di campagne fotografiche e di percorsi didattici sul tema dell'archivio e dell'impresa culturale, svolti in partenariato con istituzioni universitarie. I risultati di queste attività confluiranno in un portale digitale e quindi l'archivio oltre ad essere un elemento di conservazione, valorizzazione e trasmissione del patrimonio culturale, diventa anche strumento utile alla progettazione territoriale e alla sua promozione. Un archivio di comunità funziona in modo orizzontale e inclusivo, cerca la collaborazione delle persone che abitano i luoghi, è costruito da raccolte di documenti, in primo luogo definite dalla comunità a cui l'archivio fa riferimento. Infatti ogni anno tutte le attività previste dal progetto Archivio Atena si realizzano attorno ad un tema di censimento scelto attraverso un percorso partecipato che coinvolge gli abitanti del paese e i partners di progetto. Per il primo anno il tema scelto era il centro storico, le case, gli edifici religiosi, lo spazio pubblico; nel secondo anno le attività hanno riguardato il patrimonio immateriale e il tema scelto è stato la festa; nell'ultimo anno il patrimonio naturale. La sede operativa del progetto è la Schifa_lab, un edificio del centro storico dotato, di tutte le attrezzature utili per sviluppare progetti artistici, di ricerca e di formazione.

Per maggiori info: <https://archivioatena.com/>

CENSIMENTO DEL PATRIMONIO IMMATERIALE

La festa

Per patrimonio immateriale si intende quella sfera del patrimonio culturale che racchiude saperi, conoscenze, pratiche, rituali, espressioni, linguaggi e forme comunicative che si trasmettono verbalmente e che la comunità riconosce come elementi della propria identità.

Durante i tavoli di comunità ci siamo chiesti che cosa all'interno del paese è capace di riunire le persone, cosa è in grado di generare riconoscimento, che cosa ci appassiona, cosa ci fa discutere. Le tradizioni religiose, quelle contadine, i riti di passaggio, le celebrazioni laiche, l'abito buono, i piatti tipici? Che cos'hanno in comune il giorno di San Ciro, le recite scolastiche, la vendemmia, la domenica, le fiere, l'uccisione del maiale?

I giorni di festa sono momenti eccezionali che si distinguono nella quotidianità dell'individuo e che distinguono, di riflesso, una comunità.

La festa è in grado di attivare una serie di meccanismi che tengono insieme le persone. Sebbene ogni azione venga compiuta individualmente, nel senso che ognuno si impegna nelle attività che sceglie o che gli vengono assegnate, la festa crea una "comunità ritmica": non solo nel puro senso musicale del termine, ma anche e soprattutto nel senso dell'energia che il singolo impiega e che insieme alla totalità del gruppo diventa sintonia, sinergia, armonia, dove ognuno concorre alla realizzazione di questo momento eccezionale.

Le festività locali tutt'oggi celebrate sono quelle di natura religiosa, molto sentite dalla comunità atenese: la festa del patrono, San Biagio e quella del Santo Protettore, San Ciro; quelle legate alla cultura rurale I piatti poveri, La terra mi tiene, la lavorazione del maiale, la vendemmia, fino ad arrivare ai momenti di festa privati come il matrimonio e il pranzo della domenica. A chiusura dell'anno di lavoro sul tema della festa, Archivio Atena ha realizzato Tara Tara Zum, un festival partecipato che si è tenuto a settembre 2024. Il palinsesto del festival teneva insieme: le Ateniadi, le Olimpiadi di Atena organizzate in collaborazione con la Polisportiva; un concerto di musica classica e un dj-set organizzati con la Proloco e svolti nel castello del paese, spazio caro alla comunità che da anni è proprietà privata; Formastorie, un laboratorio di collage e ricamo curato dall'artista Nunzia Pallante; la mostra dei progetti fotografici presso la Schifa, realizzati dalle studentesse e dagli studenti dell'ISIA di Urbino e una proiezione con le fotografie di famiglia digitalizzate sul tema della festa. <https://archivioatena.com/vetrina-festival/festival-taratarazum/>

CENSIMENTO DEL PATRIMONIO NATURALE

Il Vallo

Nel terzo anno di attività si è scelto di indagare il patrimonio naturale del Vallo di Diano, ponendo al centro della ricerca l'acqua e il paesaggio, inteso nella sua dimensione verticale e marginale. Attorno a questi elementi abbiamo provato a sviluppare un discorso critico capace di legare la natura del luogo, all'identità della comunità che lo abita. Alla luce dei principi enunciati dalla Convenzione di Faro, tale censimento si fa portatore di un significato politico e culturale, un invito alle comunità a riconoscere e valorizzare il proprio patrimonio naturale come fondamento della propria identità, piuttosto che come oggetto di mera fruizione. La cura dell'acqua e del paesaggio diventa così non solo una questione di gestione delle risorse, ma una questione etica volta a garantire il passaggio di una memoria condivisa alle generazioni future, ma anche alla conservazione di un territorio adatto alla vita di

altre specie viventi. Dall'osservazione attenta dei luoghi che costituiscono il tessuto della comunità atenese emergono numerosi spazi carichi di storia: il corso del fiume, le sorgenti, i sentieri, i boschi, le zone umide, gli antichi lavatoi. Questi spazi, apparentemente ordinari, umili, sono in realtà depositari di una tradizione vissuta, che manifesta quotidianamente il dialogo intergenerazionale tra la comunità e il territorio. Questa lettura stratificata ci sfida a superare visioni riduttive, invitandoci a riconoscere l'indipendenza della natura, che prosegue il proprio corso in maniera autonoma, al di là delle nostre interpretazioni. Accanto a queste strutture pianificate, si apre il "terzo paesaggio", che indica quegli spazi marginali, incolti, ruderi e scarpate – aree apparentemente residue ma fondamentali per la biodiversità e per una nuova comprensione del rapporto tra cultura e natura. Tali spazi ci esortano a vedere il territorio come una realtà in perenne negoziazione, dove ordine e spontaneità coesistono, e dove la natura manifesta la sua autonomia in maniera inaspettata. Le attività finora realizzate intorno al tema sono state [Opera Paese lab_Lune nei pozzi](#), [Opera Paese lab_Vertical Atlas](#)

FESTA

Il tema di censimento per il secondo anno di attività di Archivio Atena è incentrato sul patrimonio culturale immateriale, quella sfera del patrimonio culturale che racchiude saperi, conoscenze, pratiche, rituali, espressioni, linguaggi e forme comunicative che si trasmettono verbalmente e che la comunità riconosce come elementi della propria identità. Cultura materiale ed immateriale sono due ambiti che spesso si mescolano ma non sempre avviene che il patrimonio immateriale venga espresso attraverso la creazione di oggetti e manufatti. Diventa necessario, quindi, trovare per tali beni immateriali una strategia di censimento, come facciamo ad evitare che queste conoscenze vadano perse? Come possiamo conservarle? È necessario che le nuove generazioni si riconoscano in esse? È possibile rinnovarle?

Attraverso il consueto percorso partecipato che caratterizza le attività di Archivio Atena è stato individuato il tema di censimento del patrimonio culturale immateriale per l'anno 2024: la festa.

Da qualche mese stiamo facendo degli incontri pubblici nella biblioteca comunale. Durante uno di questi appuntamenti ci siamo chiesti che cosa all'interno del paese è capace di riunire la comunità, cosa è in grado di generare riconoscimento, che cosa ci appassiona, cosa ci fa discutere. Le tradizioni religiose, quelle contadine, i riti di passaggio, le celebrazioni laiche, l'abito *buono*, i piatti tipici? Che cos'hanno in comune il giorno di San Ciro, le recite scolastiche, la vendemmia, la domenica, le fiere, l'uccisione del maiale? Uno dei ragazzi più giovani intervenuto, Pasquale, ci dice che per lui la cosa che lo fa sentire di più parte di una comunità è quando si sta insieme e si fa festa. I giorni di festa sono momenti eccezionali che si distinguono nella quotidianità dell'individuo e che distinguono, di riflesso, una comunità.

Che sia pubblica o privata, religiosa o laica, antica o moderna, la festa è sinonimo di coesione ed è occasione di ricarica della vita sociale e spirituale che rinnova il sentimento identitario e di appartenenza ad un luogo. Le ricorrenze sono, inoltre, occasioni di ricongiungimento non solo per chi vive il luogo, ma anche per chi vive lontano e torna per riunirsi con la famiglia, con gli affetti, con la comunità.

La festa è in grado di attivare una serie di meccanismi che tengono insieme le persone. Sebbene ogni azione venga compiuta individualmente, nel senso che ognuno si impegna nelle attività che sceglie o che gli vengono assegnate, la festa crea una "comunità ritmica": non solo nel puro senso musicale del termine, ma anche e soprattutto nel senso dell'energia che il singolo impiega e che insieme alla totalità del gruppo diventa sintonia, sinergia, armonia, dove ognuno concorre alla realizzazione di questo momento eccezionale.

Subito dopo aver individuato il tema di censimento sono state elencate le festività locali tutt'oggi celebrate e non, a partire da quelle di natura religiosa più importanti per la comunità atenese: la festa del patrono, *San Biagio*, quella sentitissima del Santo Protettore, *San Ciro*; quelle legate alla cultura rurale *I piatti poveri*, *La terra mi tiene*, la lavorazione del maiale, la vendemmia, fino ad arrivare ai momenti di festa privati come il matrimonio e il pranzo della domenica.

Dopo aver stilato una lunga lista di festività sono stati individuati i luoghi entro cui queste sono state o vengono celebrate. Abbiamo poi provato ad esaminare questi momenti, che cosa succede? Cosa facciamo? In che modo celebriamo e prepariamo le feste? Il risultato di questo lavoro è stato un primo elenco di tutto ciò che precede e costituisce la festa: pratiche, usanze, simboli e tradizioni, preparazioni culinarie, oggetti e tecniche impiegati, canti, balli, detti e proverbi legati a quella specifica circostanza sono solo alcuni degli elementi rintracciati e che già costituiscono l'avvio di un censimento.

Tutte le attività previste da Archivio Atena, come la residenza delle studentesse e degli studenti del corso specialistico di fotografia per l'editoria dell'ISIA di Urbino, i laboratori, le altre borse di studio e/o ricerca, lavoreranno parallelamente, ma non senza contaminarsi, al tema di censimento. Come nel caso di "SPASA+INVENTARIO", restituzione delle attività di residenza ISIA e la scuola di Alta Formazione dello scorso anno incentrata sul tema del centro storico, l'archivio e la cultura materiale, verrà prodotta una ricerca verticale che approfondirà il tema della festa nelle sue declinazioni e complessità grazie ad un approccio interdisciplinare.

Le ricerche, i progetti fotografici, la documentazione sonora e video e tutto il materiale prodotto verrà inserito nell'ecosistema digitale che conta già circa 10.000 documenti digitali, ma soprattutto sarà un bene comune fruibile a tutt* che andrà ad incrementare l'Archivio di Comunità.

inequilibrio

*Il cambiamento è la legge della vita.
E chi guarda solo al passato o al presente si perderà il futuro.
Ursula K. Le Guin*

Gli antichi filosofi greci dibattevano sull'idea di un equilibrio intrinseco della natura, una concezione che vedeva il cosmo come un organismo armonioso governato da leggi immutabili. Nelle *Storie* Erodoto, racconta come antiche civiltà attribuissero agli eventi naturali un ordine quasi divino, suggerendo che le forze della natura fossero manifestazioni di un destino universale. Anassimandro sosteneva che l'"apeiron" – l'infinito, il non-limitato – fosse la sorgente di tutte le cose, una realtà primordiale dalla quale scaturiva l'ordine e la diversità del mondo, pur rimanendo per sua natura indeterminato e in costante mutamento. Queste riflessioni, seppur affascinanti, sono state progressivamente superate: la natura è un insieme di processi dinamici e in continua trasformazione, lontani dall'idealizzazione dell'ordine perfetto. L'equilibrio naturale è oggi una combinazione di parole che diamo quasi per scontata ma ormai messa in crisi dalla ricerca scientifica.

Werner Herzog, nel documentario realizzato durante le riprese di *Fitzcarraldo*, descrive il mondo naturale come un luogo selvaggio, indifferente, pieno di lotta e trasformazione. La giungla, dice, non è solo verde e rigogliosa, ma anche un teatro di incessante competizione e adattamento. La natura per Herzog è oscena: una forza brutta e incontrollabile, che trascende ogni tentativo di dominio umano. Non si tratta di un'oscenità volgare, ma di un'energia primordiale e incommensurabile, capace di esprimere una bellezza crudele e una crudeltà inesorabile, testimoniando la sua indipendenza e indifferenza verso l'uomo. In questo senso, il paesaggio naturale non è un semplice sfondo inerte, ma un organismo vivo, plasmato dall'acqua, dal vento, dalle forze geologiche e dall'azione umana, che a sua volta è continuamente rimodellata dalla natura stessa.

Questo sguardo, che coglie il naturale nel suo divenire, ci interroga sul modo in cui una comunità umana si relaziona con il proprio paesaggio, sulla capacità di riconoscere il valore dell'ambiente senza necessariamente idealizzarlo.

Il tema di censimento proposto da Archivio Atena, nel terzo anno di attività, riflette su questi argomenti, scegliendo di lavorare sul patrimonio naturale del Vallo di Diano e ponendo al centro della ricerca l'acqua e il paesaggio, inteso nella sua

dimensione verticale e marginale. Attorno a questi elementi proviamo a sviluppare un discorso critico capace di legare la natura del luogo, all'identità della comunità che lo abita. Alla luce dei principi enunciati dalla Convenzione di Faro, tale censimento si fa portatore di un significato politico e culturale, un invito alle comunità a riconoscere e valorizzare il proprio patrimonio naturale come fondamento della propria identità, piuttosto che come oggetto di mera fruizione. La cura dell'acqua e del paesaggio diventa così non solo una questione di gestione delle risorse, ma una questione etica volta a garantire il passaggio di una memoria condivisa alle generazioni future, ma anche alla conservazione di un territorio adatto alla vita di altre specie viventi.

Dall'osservazione attenta dei luoghi che costituiscono il tessuto della comunità atenese emergono numerosi spazi carichi di storia: il corso del fiume, le sorgenti, i sentieri, i boschi, le zone umide, gli antichi lavatoi. Questi spazi, apparentemente ordinari, umili, sono in realtà depositari di una tradizione vissuta, che manifesta quotidianamente il dialogo intergenerazionale tra la comunità e il territorio.

I pozzi non sono semplici strumenti per l'accesso all'acqua, ma si configurano come luoghi di incontro e simboli di una conoscenza profonda, quella che scaturisce dalla capacità di attingere al passato. Il pozzo, con la sua insondabile profondità, si fa metafora della memoria collettiva, un archivio di esperienze e di storie che testimonia come la gestione dell'acqua abbia sempre rappresentato una questione centrale nel tessuto sociale e politico.

Il paesaggio si articola in una narrazione verticale, che si dipana dal sottosuolo alle vette. Ogni livello – dalle grotte e cavità carsiche, custodi della storia geologica e delle tracce di antiche civiltà, agli altopiani plasmati dall'interazione umana, fino alle montagne che dominano e regolano l'accessibilità degli spazi – racconta una propria storia, autonoma eppure intimamente connessa con le altre. Questa lettura stratificata ci sfida a superare visioni riduttive, invitandoci a riconoscere l'indipendenza della natura, che prosegue il proprio corso in maniera autonoma, al di là delle nostre interpretazioni. Accanto a queste strutture pianificate, si apre il "terzo paesaggio", concetto elaborato da Gilles Clément, che indica quegli spazi marginali, incolti, ruderi e scarpate – aree apparentemente residue ma fondamentali per la biodiversità e per una nuova comprensione del rapporto tra cultura e natura. Tali spazi ci esortano a vedere il territorio come una realtà in perenne negoziazione, dove ordine e spontaneità coesistono, e dove la natura manifesta la sua autonomia in maniera inaspettata.

Se un tempo si credeva in un ordine fisso e immutabile della natura, oggi sappiamo che anche piccole variazioni nelle condizioni iniziali possono condurre a traiettorie radicalmente imprevedibili negli ecosistemi. Tale consapevolezza ci insegna che anche la memoria collettiva è soggetta a innumerevoli trasformazioni. La tradizione come un ecosistema, infatti, non è un monumento statico, bensì un organismo in perpetuo divenire, in cui il cambiamento, per quanto insignificante possa apparire, può rivoluzionare l'intero sistema. Solo accettando questa incertezza e questa imprevedibilità possiamo comprendere appieno la complessità del patrimonio che ci viene affidato, e, in ultima analisi, riconoscere che la vita, come la natura, non può essere ridotta a un mero equilibrio prestabilito.

Forse è questo il senso più profondo del titolo *Inequilibrio* che è una condizione di tensione tra il desiderio di stabilità e la realtà del cambiamento. È la consapevolezza che l'equilibrio non è un punto fermo, ma un movimento continuo, un atto che richiede attenzione, cura, coraggio.

E forse, alla fine, non è un problema. Forse è proprio questa instabilità a renderci vivi. Come diceva Le Guin: "Il cambiamento è la legge della vita. E chi guarda solo al passato o al presente si perderà il futuro."